



RELAZIONE FINALE DEI LABORATORI

(a cura di Pietro Boffi e Giancarlo Grandis)

Introduzione Generale

Un'immagine che può far da *incipit* a questa sintesi provvisoria delle vostre riflessioni sugli stili di vita familiari fatte nei Laboratori può essere quella degli stipiti della porta di casa. La porta ha un significato simbolico potente. Essa delimita lo spazio delle mura domestiche, marca il luogo della intimità familiare, ma allo stesso tempo costituisce la soglia verso l'esterno. La porta è il luogo del "via-vai" quotidiano. Da essa si passa per uscire, da essa si passa per entrare.

Questa immagine ci è stata suggerita dall'introduzione del Laboratorio n. 2 che ha proposto di partire da un famoso passo del Deuteronomio dove si dice: «*Questi precetti che oggi ti do, ti stiano fissi nel cuore; li ripeterai ai tuoi figli, ne parlerai quando sarai seduto in casa tua, quando camminerai per via, quando di coricherai e quando ti alzerai. Te li legherai alla mano come un segno, ti saranno come un pendaglio tra gli occhi e li scriverai sugli stipiti della tua casa e sulle tue porte*» [Dt 6,4-9]).

Questo precetto viene compiuto attraverso la 'mezusa', un astuccio che contiene una sintesi della legge di Dio e che viene inchiodata dagli sposi sugli stipiti della porta, nel punto quindi di passaggio tra l'interiorità della casa e l'esteriorità della città degli uomini, dove vive la famiglia cristiana (Chiesa domestica), casa tra le case, come sale della terra e luce del mondo (cf *Mt*, 5,13-16).

La Parola, dimorando sulla soglia, è luce per la mente ed è memoria per il cuore. Essa da vicino alimenta (come viatico: cibo per il cammino) gli stili di vita della famiglia cristiana. Essi, da un lato sono la graduale attuazione del messaggio di Gesù – anche lui (Parola fatta carne e cibo) inchiodato per amore sul legno della croce alle porte della città di Gerusalemme – e dall'altro sono influenzati e condizionati dai modelli del mondo che cambia e che «esigono dagli sposi cristiani un discernimento attento per realizzare una testimonianza più trasparente della speranza e delle possibilità nuove, che lo Spirito dona con il sacramento del matrimonio» (Majorano).

Per i discepoli di Gesù, la vita è vissuta sotto il segno della croce. Il crocifisso, da ripugnante rappresentazione di morte è stato trasformato in autorevole simbolo di vita e di amore, che genera la fede e la comunione. «*Quando sarò elevato da terra attirerò tutti a me...*». Si tratta dell'attrazione che esercita colui che ama di un amore oblativo, di un amore senza limiti, di puro dono di sé. Il sacramento del matrimonio, che scaturisce dal cuore trafitto di Cristo, genera – come ci ha ricordato Brambilla nella sua lezione introduttiva ai nostri lavori citando il discorso di Benedetto XVI al Convegno di Verona – «una vita a due in Cristo». L'identità essenziale dell'essere "uno in Cristo" del credente «nella vita di coppia assume una tonalità particolare questo essere rinnovato, "nel quale il mio io c'è di nuovo, ma trasformato, purificato, 'aperto' mediante l'inserimento nell'altro, nel quale acquista il suo nuovo spazio di esistenza"». Nel matrimonio e nella famiglia, l'individuo, scegliendo liberamente di legarsi per amore, si procura nuovi spazi di esistenza per crescere, «secondo la verità nella carità», «nella misura che conviene alla piena maturità di Cristo» (*Ef*, 4,13),

Buttato il sasso dell'amore nello stagno delle reciproche esistenze, l'uomo e la donna uniti dal vincolo coniugale, sono chiamati, tramite gli stili di vita familiare, ad amplificare in cerchi concentrici e intrecciatisi, gli spazi della propria esistenza, continuamente arricchendola e alimentandola alla scuola di Cristo, il pastore "bello e buono" (*kalòs kai agathos*).

Presentiamo ora il frutto del vostro lavoro, organizzandolo attorno alle quattro aree segnalate

nella presentazione dei Laboratori e che permettono di inserire le nostre riflessioni nell'alveo stesso della *Familiaris Consortio* e del *Direttorio di Pastorale Familiare* e sa esse trarre luce e indicazioni.

A. Per crescere e durare nell'amore (*via amoris*)

La prima area di raccolta richiama gli stili di vita che hanno a che fare con la crescita e la durata nell'amore coniugale e familiare. La relazione di Noriega ci ha stimolato a convincerci che per amare alla prova del tempo occorre favorire l'incontro tra l'*eros* e il *logos*. Si tratta di amare con l'intelligenza del cuore. Il *logos* perde la sua freddezza e il distacco proprio delle idee, per quanto chiare e distinte, e al contatto con l'*eros* la comunicazione diventa calda, appassionante, partecipe, coinvolgente. L'*eros*, viceversa, illuminato e orientato dal *logos* scopre che ha un destino, un compito, una meta, una vetta da raggiungere che è la comunione allo stesso tempo intrapersonale (nella coppia), transpersonale (nel dono della vita ai figli) interpersonale (nella direzione dell'esterno della famiglia).

L'alleanza tra *logos* ed *eros* apre davanti a sé l'*odòs*, in ebraico l'*halakà*, lo stesso verbo rivolto da Dio ad Abramo (vai...), come ci ha detto Elena Bartolini: il cammino, la strada, il metodo. Il *logos* con la sua intelligenza segnala il cammino, ma non dà la forza per percorrerlo, per cui la meta spesso rimane tra i pii desideri, le buone intenzioni (di cui una certa saggezza popolare diceva che fosse lastricata la strada dell'inferno). L'*eros* invece è forza, energia, irruenza passionale, travolgimento, ma necessita di conoscere e vedere *come* e verso *dove* impiegare tutta questa forza della natura.

L'*eros* e il *logos* insieme fanno poi crescere verso l'*agape*, quell'*amore-dono-di-sé* che dà unità alla comunione coniugale e la rende forte e stabile, che esalta il linguaggio del corpo, che sollecita all'ospitalità e all'accoglienza, che dà la forza di condividere le fragilità, di lenire le sofferenze, di sopportare i limiti.

LABORATORIO n. 1 – “Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli” (Gv 13,35) – Lo «stile» relazionale della famiglia nel quotidiano

Valori

- Amore intelligente, capace di guardare fino in fondo e di “plasmare” i desideri e, con il prendersi cura dell'altro/a, di condurre nel cammino d'amore verso il dono totale e sincero di se stessi;
- Sguardo vocazionale che consente di vedere i limiti e i difetti dell'altro/a come chiamata al completamento, alla condivisione e al sostegno (e non al rifiuto e alla condanna);
- Stile relazionale dinamico, chiamato a rimodellarsi ogni giorno;
- Accoglienza della “diversità” dell'altro/a come dono affidatoci per la sua crescita, tenendo conto che è necessaria una dialettica tra identità e alterità;
- Donare un orientamento valoriale al fine di consentire ai figli scelte consapevoli e responsabili;

Confronto critico

Aspetti che mettono a dura prova lo stile relazionale della famiglia cristiana:

- Individualismo e narcisismo esasperato;
- Relativismo che si manifesta nello “sbandierare” valori (ad esempio l'amore e la sessualità), che di fatto vengono svuotati dei loro contenuti;
- Sentimentalismo ed elogio dell'effimero;

- Consumismo che condiziona lo stile familiare, specialmente per quanto riguarda l'educazione dei figli;
- Proposte alternative alla famiglia fondata sul matrimonio.

Tracce

- Creare reti tra famiglie;
- Favorire l'associazionismo familiare;
- Contribuire alla edificazione della comunità parrocchiale come famiglia di famiglie;
- Creare occasioni per raccontare storie d'amore (Settimana di studi sulla spiritualità coniugale e familiare, Convegni, Seminari, incontri a vari livelli);

Alcuni atteggiamenti che connotano le relazioni familiari nelle sue dinamiche interne (accoglienza, ascolto, rispetto delle diversità, cura dell'altro) possono essere quelli che distinguono lo stile familiare nei rapporti con la società.

LABORATORIO n. 5. "Io sono per il mio diletto e il mio diletto è per me" (Ct 6,3) – Amore, affettività, sessualità, fedeltà nella relazione di coppia

Valori

- La diversità uomo donna, in quanto voluta da Dio per favorire un'attrazione reciproca ed una fecondità che trascende i due.
- La consapevolezza di essere parte del mistero nuziale, che dà pienezza al volersi bene della coppia, è scoperta di far parte di un progetto più grande, è risposta ad una chiamata originaria che dà coraggio soprattutto nei momenti di difficoltà.
- La sessualità come comunicazione del corpo che conduce ad una dimensione più profonda di intimità (agape).
- La capacità del dominio di sé, che porta ad instaurare rapporti più profondi e maturi.
- Il saper attendere ed il custodire il desiderio: nel Canto dei Cantici c'è una alternanza tra perdersi e ritrovarsi, nascondersi e cercarsi.
- La fedeltà, espressione della alleanza tipica del nostro Dio e dono dello Spirito (dato nel battesimo e soprattutto nel sacramento del matrimonio)

Confronto critico

- I giovani manifestano spesso uno scarso senso critico relativamente ai modelli di famiglia proposti dalla cultura odierna.
- I ruoli dell'uomo e della donna sono più flessibili, in campo educativo i genitori si propongono con un ruolo più paritario e meno autoritario, la donna sperimenta una maggior realizzazione di sé in campo lavorativo.
- I pericoli del post-moderno: il soggettivismo esasperato, l'autoreferenzialità della coppia, la labilità degli affetti, l'incapacità di instaurare legami a lungo termine ed la difficoltà di realizzare rapporti equilibrati nel dare e nel ricevere.
- Prevale la dimensione emozionale su quella responsabile (faccio ciò che mi sento); si agisce spesso più per calcolo che per gratuità (es. voglio un figlio per gratificare la mia voglia di maternità).
- L'uomo odierno si sente frammentato e fa esperienze affettive frammentate: sesso senza amore, amore senza matrimonio, matrimonio senza figli. Sperimenta un amore debole che non regge all'urto del tempo.

- Si vive una difficoltà nell’attesa: viviamo nella ricerca frenetica del tutto e subito.

Tracce

- Il messaggio cristiano sul sacramento del matrimonio ha una sua coerenza: per poter accoglierlo nella sua interezza (non si può accettare solo quanto ci fa comodo) abbiamo bisogno di tempo e di gradualità.
- Avere uno sguardo benevolo e accogliente verso tutti anche verso chi parte da una realtà di convivenza o da un matrimonio civile, valorizzando il vissuto di ogni coppia e promuovendo il loro cammino.
- E’ necessario progettare un percorso di crescita affettiva che coinvolga di più il mondo giovanile ed educi all’attesa ed alla custodia di un desiderio per raggiungere un bene più pieno.
- Educare ad una coscienza retta, tenendo conto che l’eros creato è stato attraversato dal peccato ma redento da Cristo.
- Educare a vivere i gesti di affettività e di tenerezza come strumenti di comunicazione da valorizzare e riscoprire durante tutto l’arco della vita.

LABORATORIO n. 9. “Beati gli afflitti, perché saranno consolati” (Mt 5,4) – La famiglia nella fragilità e nella sofferenza

Valori

- Malattia, sofferenza, morte sono esperienza comune degli uomini alla quale non ci si può sottrarre.
- La vera immagine di Dio si schiude nell’intimo dell’esperienza del dolore: il dolore ci purifica da tutti i nostri idoli: tutto crolla inevitabilmente davanti al un silenzio sofferente.
- Cristo ha deciso di essere un uomo in mezzo agli altri, e come gli altri, di morire. La sofferenza, dunque, svela la fragilità dell’uomo, ma il più delle volte è un kairos, un momento favorevole.
- La sofferenza, resta un mistero. Un mistero da indagare non solo con la ragione ma anche con la sapienza nella Sacra Scrittura. Un mistero da contemplare ma alla fine, soprattutto, da vivere.
- Gesù che ha chiesto di essere liberato dal calice nell’ora della sua passione; non dobbiamo quindi vergognarci di chiedere che il dolore venga allontanato da noi, ma la vera grazia da domandare è di restare perseveranti nella prova.
- La sofferenza ci fa capire la precarietà della nostra vita, è una palestra di essenzialità, fa capire il valore delle cose vere. Per che cosa vale la pena spendere la propria vita?

Confronto critico

- Nella società moderna successo e benessere diventano i nuovi idoli. Non c’è spazio per il fallimento.
- L’uomo di oggi ha paura di soffrire e non accetta la malattia e la morte come parte naturale della vita, perché l’individualismo ha reso l’uomo solo e incapace di sopportare il dolore.
- Nelle esperienze di dolore raccontate emerge il senso della solidarietà riscontrata nel prossimo e la vicinanza di qualcuno che aiuta, anche soltanto con la preghiera.

- Nella sofferenza fisica tutti ti sono accanto, nella sofferenza morale spesso rimani solo con i tuoi problemi.
- C'è fatica nell'essere vicino ad una persona che soffre, perché non si hanno parole. Spesso i segnali della sofferenza interiore non vengono neanche percepiti dalle persone più vicine.

Tracce

- Le persone e le famiglie che attraversano momenti di prova possono diventare un segno e una ricchezza, che riusciremo a valorizzare nella misura in cui sapremo prima di tutto metterci in ascolto
- A livello diocesano è importante formare le persone all'ascolto e sviluppare nuove iniziative a sostegno delle famiglie nel momento della sofferenza.
- Nelle comunità parrocchiali attivare e sostenere reti di solidarietà tra le famiglie che attraverso le relazioni quotidiane possano percepire segnali di "sofferenza" già nella fase iniziale e fornire i primi aiuti concreti (custodia dei figli, piccole commissioni, lavori domestici, compagnia...).
- Attivare nuove iniziative formative e integrare le attività pastorali già in atto (catechesi, corsi fidanzati, formazione adulti) per sostenere una corretta visione della sofferenza e della morte e avvicinarsi alle persone sofferenti.
- Promuovere gruppi di preghiera per mantenere vivo il sostegno della parrocchia alle persone che soffrono

LABORATORIO n. 13. "Accoglietevi gli uni gli altri" (Rom 15,7) – Una casa per comunicare e per accogliere

Valori

- La modalità d'uso della casa invia dei messaggi, ci legge e ci racconta e si modifica con l'evolversi della nostra storia personale, cresce con noi.
- Ciascun membro della famiglia ha necessità di esprimersi attraverso la definizione di un proprio spazio personale.
- Lo spazio è fondamentale per la vita, influisce sulla sua qualità, può agevolare o impedire la comunicazione, crea comunità.
- Lo spazio è capacità di accoglienza, accogliere è bello ma faticoso.
- La percezione del benessere è funzionale all'armonia fra le cose ed anche alla relazione che si stabilisce fra noi e le cose; ecco perché occorre stabilire rapporti più affettivi che di possesso.

Confronto critico

- Per questioni di costi gli spazi delle case sono sempre più ridotti: si può parlare ancora di qualità?
- I mutui durano in media più dei matrimoni. La casa è solo un bene materiale o il sogno di molti?
- Il risparmio non deve essere fine a se stesso ma veicolato come dato educativo (oggi la regola è la rottamazione).
- L'abitudine all'usa e getta toglie il gusto della storia legata ad oggetti che ricordano le nostre radici (la presenza di un vecchio mobile racconta una storia).

Tracce

- La casa è solo quella dove abitiamo? Occorre accorciare le distanze fra la propria casa e gli altri spazi di relazione come l'oratorio, la chiesa, le case degli amici e dei parenti.
- Curiamo gli spazi comuni come la nostra casa? È necessario educare le nuove generazioni al rispetto, alla cura e all'affetto per ogni spazio.
- Quando si accompagnano le coppie è utile andare nelle loro case per avere un quadro più completo e farle sentire più libere, perché in casa propria si è più autentici.
- Perché la Chiesa non apre le proprie strutture alle famiglie per aiutarle a realizzare la propria vocazione e non solo per un servizio pastorale? Anche i "condomini solidali" in ambiente cittadino sono una testimonianza di Chiesa.
- Importante inserire nei corsi per i fidanzati il tema della casa, invitando a progettare gli spazi in funzione dello stile di vita cristiano.

B. Per donare ed educare la vita (*Via vitae*)

Il tema della vita sta al cuore del messaggio cristiano. Cristo afferma di essere venuto nel mondo perché gli uomini avessero la vita e l'avessero in abbondanza. Come afferma la *Familiaris Consortio* (cf n. 30), la famiglia cristiana è chiamata oggi a testimoniare il valore della accoglienza, della fecondità e della cura di fronte ad una mentalità contro la vita. Il popolo cristiano è – come dice la *Evangelium Vitae* – il popolo *della* vita *per* la vita. È il popolo di 'sì'. Stando dalla parte della vita, la famiglia cristiana «sa scoprire lo splendore di quel di quel "Sì", di quell'"Amen", che è Cristo stesso».

I laboratori hanno bene messo in evidenza la grande sfida che lo stile di vita della famiglia cristiana costituisce in questo campo.

LABORATORIO n. 3. "Chi accoglie uno di questi piccoli nel mio nome, accoglie me" (Mc 9,37) - La famiglia accogliente e aperta alla vita

Valori

- Avere sperimentato uno stile accogliente nella famiglia di origine o nella propria comunità parrocchiale rende più semplice e naturale l'accoglienza, anche se questa non è preclusa a coloro che non ne hanno potuto godere fin da bambini.
- L'accoglienza è un processo graduale che richiede tempo e fatica e deve rispettare la peculiarità di ogni famiglia.
- Può essere occasionale, definitiva, desiderata, o inaspettata. Si è accoglienti quando si accetta questa sfida.
- L'accoglienza è rivolta a tutti a partire dai propri figli fino ai parenti, agli anziani, alle persone sole, nel disagio, con handicap.
- Accogliendo si diventa sempre più accoglienti, anche nel caso di situazioni religiose e culturali diversissime.
- Talvolta le persone accolte possono diventare un aiuto alla nostra crescita.

Confronto critico

Sono stati indicati alcuni nodi critici nelle esperienze della accoglienza:

- Difficoltà a collaborare con i servizi territoriali
- Necessità di superare l'autoreferenzialità della famiglia, la paura e l'ansia di essere inadeguati, il pericolo di trascurare la famiglia naturale
- La fatica di andare verso qualcuno, di farsi capire da chi non condivide, di coinvolgere la comunità parrocchiale, l'incapacità di chiedere aiuto

Tracce

- L'aggregazione formale o informale di famiglie è uno strumento indispensabile per sostenersi e condividere l'esperienza.
- Percorsi formativi per avere strumenti adeguati di conoscenza
- Intrecciare rapporti di collaborazione coi servizi.
- Richiedere il sostegno di professionisti preparati che possano tutelare la famiglia accogliente

LABORATORIO n. 4. “Dono di Dio sono i figli, sua grazia il frutto del grembo” (Salmo 126,3) – Fecondità tra paura e desiderio del figlio

Valori

- L'antropologia biblica che legge l'uomo come totalità unificata delle dimensioni fisica, psichica e spirituale.
- Sessualità come conformazione strutturale della persona e non come una sua funzione, come segno e luogo della donazione all'altro, espressione di dualità e reciprocità.
- Castità come capacità di integrare tutte le dimensioni della persona.
- Sostanziale differenza fra contraccezione e metodi naturali.

Confronto critico

- Separazione tra fede e morale e fra morale e vita (e fra morale e pastorale);
- Tendenza ad “abbassare le montagne” piuttosto che stimolare ed aiutare a scalare le vette;
- La cultura secolarizzata afferma le sue “verità” per slogan e affermazioni, senza portare argomentazioni;
- Vi è una visione antropologica diffusa “inadeguata” e scarsa conoscenza, anche fra i cattolici, di una antropologia “adeguata”;
- Il concepito non è più visto come figlio, ma come “prodotto” e come tale soggiace alle leggi del mercato e della qualità che comporta derive eugenetiche;
- Mentalità contraccettiva diffusa;
- Riduzionismo biologico;
- I cattolici vengono visti come “talebani”, mentre la coppia che vuole vivere la propria fertilità e sessualità secondo gli insegnamenti della Chiesa ha difficoltà a trovare aiuto, ascolto e sostegno;

Tracce

- Per aiutare le coppie a “scalare le vette” (non volendo “abbassare le montagne”) occorre suscitare il desiderio del bello, attrezzare le persone e realizzare percorsi di accompagnamento.
- Necessità di percorsi formativi alla affettività ed alla sessualità che partano “da lontano” (bambini, fanciulli, adolescenti) valorizzando i percorsi della iniziazione cristiana.
- Sono inoltre auspicabili percorsi formativi:
 - per operatori che si dedichino all’accompagnamento ed all’accoglienza delle coppie all’interno di strutture stabili di servizio;
 - per presbiteri che spesso sono il “terminale” delle richieste di aiuto e troppo spesso risultano impreparati;
 - per fidanzati e giovani sposi al fine di fornire una formazione di base su questi temi e fornire le ragioni delle nostre convinzioni e la conoscenza di strutture.
- Necessità di diffondere e promuovere una più adeguata cultura della fecondità;
- Sostenere e potenziare i consultori familiari come luoghi ove è possibile incontrare professionalità capaci di accompagnare la solitudine e le difficoltà della coppia.

LABORATORIO n. 7. “State bene attenti che i vostri cuori non si appesantiscano” (Lc 21,34) – La famiglia tra bisogni e consumismo

Valori

- La via della sobrietà come via della bellezza
- Necessità di una progressiva liberazione dai beni materiali: l’accumulo di beni porta ad un incremento del tempo-lavoro necessario per acquistarli e mantenerli, che diventa tempo sottratto alle relazioni.
- La sobrietà passa attraverso una rivoluzione degli stili di vita, della produzione, dell’economia

Confronto critico

- Il contesto culturale odierno ci spinge ad accumulare beni e a suscitare falsi bisogni.
- Abbiamo perduto il collegamento tra l’economia e i nostri sensi, governati prevalentemente dal capriccio e dalla pubblicità, da un bisogno che non è più reale, ma un bisogno indotto.
- Oggi è molto difficile avere una linea comune nell’educare i figli alla sobrietà, a causa del modo diverso di vedere le cose tra i genitori e tra le famiglie di una stessa comunità

Tracce

- *Serve un cammino di educazione* ad un corretto utilizzo ed acquisto dei beni (non lasciarsi appesantire, sentirsi liberi dalle cose), puntando all’essenzialità e rivalutando il valore della provvidenza.
- *Affrontare un cammino* di liberazione dai beni superflui con gradualità, educando al discernimento e insegnando ai figli il valore del sacrificio
- *condividere* il valore della sobrietà con altre famiglie rende più semplice viverla (per es. gruppi famiglia)
- Per un cambiamento dei nostri stili di consumo occorre riscoprire: il valore della natura (*Riciclare, Riusare, Riparare*), la differenza tra usare e possedere.

LABORATORIO n. 8. “Gesù cresceva in sapienza, età e grazia” (Lc 2,52) – La famiglia e la responsabilità educativa

Valori

- Educare significa creare un’atmosfera di fiducia e attenzione in cui sia possibile vedere la novità dell’altro, persona nuova, diversa da noi, rispettando l’unicità ed il mistero del figlio.
- Prendere su di sé le difficoltà dell’altro è entrare in gioco con noi stessi, rivedere i nostri stili di vita riacquistando la serenità di affrontare il quotidiano senza sentirsi schiacciati dai problemi.
- Si è educatori nella misura in cui sappiamo proporci in modo positivo testimoniando quello che siamo e motivando le scelte degli stili di vita.
- L’educazione è un processo simmetrico, cioè un continuo scambio tra educatore e educando. L’educatore è infatti un esperto di comunicazione.

Confronto critico

- In una società governata dal perbenismo lo stile di vita della coppia cristiano deve essere controcorrente, deve violare il buon senso. Per questo deve mettersi quotidianamente in gioco nel rapporto con i figli e non vederli come un inciampo al “bene-stare”.
- Accade che i genitori perdano la “partita” con le aspettative sul figlio. Questo gioco di stile di vita fa soffrire, ma è necessario perché il figlio non sia più dipendente e possa andare per la sua strada.

Tracce

- Incentivare incontri fra famiglie per “raccontarsi” e superare così solitudini, paure, sensi di colpa.
- Conoscere e imparare insieme lasciandosi “portare” dalla Parola, imitando Cristo che nei rapporti con gli altri si propone, e anche quando insegna mai si impone.
- Riscoprire l’importanza pedagogica che una coppia, col suo stile di vita, può offrire come catechisti, educatori,... non solo nell’ambiente parrocchiale ma anche nel quartiere.

C. Per partecipare allo sviluppo della società (*Via societatis*)

La famiglia non è chiamata a vivere per se stessa. Non può essere definita, come fa la *Familiaris Consortio*, la «prima e vitale cellula della società» se non comprende che i suoi stili di vita sono immediatamente e naturalmente rivolti alla società e da questa influenzati, che la sua realtà di comunione la rende protagonista del tessuto umano e civile in cui è immersa. La società non è qualcosa da cui difendersi, ma da collaborare a costruire con tutti gli uomini di buona volontà.

LABORATORIO n. 6. “Le opere di Dio sono splendore di bellezza” (Sal 110,3) – Una famiglia che educa alla pace e al rispetto del creato

Valori

- La famiglia può/deve essere realmente il luogo privilegiato (dunque non esclusivo) per educare alla pace e alla salvaguardia del creato: la famiglia vive la virtù della gratitudine che sa riconoscere il dono e sa rispondere in modo responsabile; in famiglia si riscopre la sintonia con la concretezza della terra; in famiglia si vive la responsabilità per il futuro, si riceve un'eredità non per consumarla, ma per trasmetterla ad altri...
- Preoccuparci della pace e della creazione di Dio interpella il nucleo della nostra fede.
- Siamo chiamati ad affrontare i temi della pace e della salvaguardia del creato con atteggiamento di *speranza*, non con atteggiamenti catastrofisti.

Confronto critico

- C'è un malinteso per cui sembra che occuparsi della salvaguardia del creato sminuisca la centralità della persona umana che l'etica cattolica considera centrale.
- Spesso la sensibilità per la questione ecologica arriva dal contagio di realtà non appartenenti al mondo cattolico. Allo stesso tempo pochissime famiglie conoscono i contenuti degli interventi del magistero riguardo alla salvaguardia del creato.
- Vi è una difficoltà ad essere protagonisti nel portare avanti questa sensibilità *ecologica*, perché ci si accompagna con movimenti non cattolici.
- I temi della pace e della salvaguardia del creato sono temi universali, connaturati all'essere umano e in quanto tali punti di contatto privilegiati per un cammino ecumenico e interreligioso e per una educazione alle nuove generazioni.

Tracce

- Le famiglie non sono preparate ad affrontare questo tipo di problematica, non sono consapevoli, né informate, non sentono la responsabilità di una cura non solo per le relazioni corte, ma anche per quelle lunghe. Per questo è auspicabile che il tema della salvaguardia del creato entri a fare parte dei percorsi di formazione per le famiglie in modo continuativo.
- Affrontare i temi della pace e della salvaguardia del creato in modo organico, integrato, magari suggerendo la costituzione di un apposito ufficio pastorale (sull'esempio della diocesi di Venezia) che coordini e proponga le iniziative. Pensare da una "preparazione remota" che parta dal catechismo, dai gruppi giovanili per arrivare ad inserire il tema della sobrietà e dei possibili stili di vita nei percorsi per fidanzati e nei cammini delle famiglie.
- Così come una famiglia è chiamata a interrogarsi e a discernere sul tipo di relazioni tra i coniugi, tra genitori e figli, tra la famiglia e altre famiglie, la stessa attenzione si dovrebbe avere negli acquisti, nel fare la spesa, nell'usare l'acqua, nel riciclare o meno, nel consumare, nell'inquinare...
- Mettere in pratica scelte coraggiose, rispettose del creato, non solo nella propria famiglia, ma in parrocchia, nelle feste, nelle ricorrenze, come testimonianza che si può fare, che è solo una ... questione di stile!

LABORATORIO n. 10. "Esaminate ogni cosa, tenete ciò che è buono" (1Tess 5,21) – La famiglia e i mass-media

Valori

- I valori dei media sono genericamente individuati nelle sempre più facili possibilità di comunicazione, nell'opportunità di "portarsi il mondo in casa", nell'intrattenimento, nell'informazione.
- Molti hanno però ribadito che sarebbe fuorviante sopravvalutare i media dal punto di vista valoriale, perché quello che la famiglia può esprimere in termini di valori è sempre decisamente superiore.
- Far prevalere l'euristica (cioè l'arte della ricerca) della speranza su quella della paura.
- Come cristiani non dobbiamo aver paura di correre incontro alle trasformazioni del mondo per capire, aiutare, accompagnare, promuovere.

Confronto critico

- I media sono visti come una realtà magmatica e minacciosa in cui vengono individuate molte possibili risorse ma anche molti rischi.
- È indispensabile mettere a punto una serie di avvertenze critiche che ci permettano di "leggere" i media dall'interno, smascherando i reali obiettivi di molti "format" ma anche le proposte legate al mondo della pubblicità.
- Si segnala lo stretto legame tra grandi media, pubblicità e potere economico. Un intreccio che rende ancora più difficile lo sforzo di far passare modelli alternativi, contrastando i disvalori proposti, più o meno implicitamente, da alcuni tra i maggiori media (soprattutto tv e internet).

Tracce

- È emersa la necessità di acquisire conoscenze sempre più approfondite sul mondo mediatico perché "con i media dobbiamo convivere" e quindi è giusto imparare a usarli sempre meglio, senza lasciarsi usare. "Vogliamo diventare fruitori consapevoli e non spettatori passivi".
- Il primo passo, è stato sottolineato, è quello dell'auto-educazione e dell'educazione di coppia. Impossibile pretendere di fornire percorsi educativi ai figli o addirittura alla comunità senza prima aver approfondito personalmente e come coniugi il mondo dei media.
- Si sottolinea l'importanza di ricorrere a materiali, sussidi, guide anche via web in grado di fornire le prime indicazioni, e l'opportunità di cominciare a muoversi con piccole iniziative a livello locale, con momenti di sensibilizzazione nelle comunità, tra le famiglie amiche, tra le famiglie dei compagni di scuola dei figli.
- Viene ribadita anche la necessità di promuovere, divulgare, far circolare con maggior entusiasmo e maggiore insistenza i media (giornali, riviste, tv, siti internet) legati al mondo cattolico.

LABORATORIO n. 11. "Voi siete il sale della terra e la luce del mondo" (Mt 5,13-14) – La famiglia che vive la città

Valori

- La relazione tra la Famiglia e la Città è fonte di ricchezza sociale, culturale, economico, perché la famiglia è il primo produttore di Capitale Sociale. Essa deve imparare a credere di essere la vera grande risorsa per la città: soggetto politico, economico, fiscale.
- La famiglia gode di una sua specifica cittadinanza, in quanto non somma di individui ma realtà soggettiva con una propria identità.

- La famiglia è come un'“antenna” del territorio capace di attenzione, di lettura dei bisogni e delle sue potenzialità.
- Compito della famiglia è trasferire nella polis la logica di comunione, condivisione e redistribuzione di beni materiali e immateriali (tempo, affetti...) che la contraddistingue.
- Nella logica del principio di sussidiarietà, la famiglia crea reti di famiglie capaci di dare delle risposte adeguate, di interloquire con le istituzioni.

Confronto critico

- La coppia vive una dimensione intimistica e privatistica sino a quando non scambia il suo consenso pubblico (matrimonio civile o ecclesiale). Subito dopo ritorna a vivere in una dimensione privatistica.
- La famiglia soffre di mancanza di consapevolezza, di fiducia nelle proprie potenzialità, di incredulità e rassegnazione davanti alla possibilità di lasciare la propria impronta.
- La famiglia è spesso un soggetto debole, incapace di “interfacciarsi” con gli amministratori se non per chiedere servizi personali, con un'attenzione quasi esclusiva ai propri specifici bisogni e non anche a quelli dell'intera comunità cittadina, scolastica, parrocchiale....
- Vizio di delega e diffusa abitudine di “scaricare” ad altri soggetti la responsabilità di conseguenze derivanti dalla mancanza di un'azione concertata e condivisa per il ben – essere collettivo.
- L'incapacità ad uscire dai propri “recinti” (parrocchiali, associativi...) e a ricercare gli elementi che uniscono la comunità piuttosto che quelli che distanziano (qual è il bene comune che dobbiamo ricercare e realizzare?)
- Spesso la coppia non viene considerata nel suo insieme ma sono il singolo uomo e la singola donna ad essere presi in considerazione come collaboratori, catechisti...
- C'è una cultura che sta emarginando la Famiglia, un'ideologia che afferma che l'uomo può vivere solo per se stesso, il lavoro, il sesso, il successo... La famiglia non è più indispensabile.

Tracce

- Percorsi di preparazione alla vita matrimoniale che sottolineino l'importanza della famiglia per la società, facendo comprendere l'importanza e la bellezza di un'esperienza vissuta con e per gli altri e le ricadute (tanto positive quanto negative) che toccano il sistema famiglia soggetto tra soggetti, con un effetto moltiplicatore per l'intera società.
- Percorsi culturali tesi a diffondere una visione allargata della società e il valore educativo dell'ascolto nella città e per la città.

LABORATORIO n. 14. “Dio benedisse il settimo giorno e lo consacrò” (Gen 2,3) - La famiglia tra festa e lavoro

Valori

- La festa intesa non semplicemente come tempo libero, ma come “otium”, come opportunità, come riposo fuori dalla logica del profitto. Il modo in cui scegliamo di far festa esprime la nostra identità cristiana. La ritualità è un modo per sottolineare il momento di festa e dargli senso, sia nella famiglia che nella comunità.

- Il lavoro inteso non come maledizione, ma come spazio di realizzazione per sé e di costruzione della società, vissuto con orgoglio anche se sottrae tempo alla famiglia e alla festa, come opportunità di relazione con l'altro.
- La famiglia come il luogo primario dell'educazione al lavoro, anche se lavorare "per i figli" implica vigilare affinché i figli non vengano scavalcati, in una scala di valori, dal lavoro. Il lavoro è funzionale alle necessità della famiglia e non viceversa.

Confronto critico

- La famiglia è pesantemente condizionata dal lavoro perché non sempre è possibile scegliere che tipo di lavoro fare, né i tempi da dedicare al lavoro sono del tutto gestibili dalla famiglia: più che di scelta operata dai coniugi, si tratta di un adattamento che ogni coppia opera in riferimento alla propria situazione contingente.
- Oggi il nostro rapporto con il lavoro e con la festa è una continua corsa contro il tempo, mentre soprattutto la festa richiede una dilatazione del tempo che assuma un ritmo più umano.
- Spesso il momento della festa dobbiamo ritagliarlo con volontà, e difenderlo, soprattutto in contingenze negative (malattia o lontananza o problemi economici) o anche in contesti lavorativi nei quali è necessario dare testimonianza e fare rete tra cristiani.
- Come è possibile vivere la festa se sei disoccupato o se fai fatica ad arrivare a fine mese?

Tracce

- La domenica, giorno del Signore, è uno dei capisaldi della nostra identità cristiana: va salvaguardata con fermezza e chiarezza, senza cedimenti, pur tenendo presente che ci sono realtà lavorative particolari che non si possono trascurare.
- Salvaguardare uno stile di famiglia nella festa domenicale: la partecipazione alla Messa come festa di famiglia.
- Necessità di festa condivisa: è importante dare attenzione a chi non può far festa.
- Insegnare il senso del lavoro, che non è subordinato al guadagno: ogni attività lavorativa ha la sua dignità, indipendentemente dal reddito che produce.

D. Per partecipare all'edificazione della Chiesa (Via Ecclesiae)

L'indicazione del giusto atteggiamento con cui avvicinarsi a quest'ultima sezione dei laboratori (ultima non certo per importanza) ce l'ha fornita Gilberto Gillini nel purtroppo veloce passaggio conclusivo della sua relazione. Parlando del metodo con cui Gesù viene a convertire i nostri stili familiari inadeguati, si domandava: «DOVE Gesù viene a cercarci?». La sua risposta è stata: «DOVE due o tre sono riuniti nel suo nome». È la Chiesa, la Chiesa domestica, di cui tante volte abbiamo parlato perché è la prospettiva in cui si inserisce tutto il nostro cammino, la nostra ricerca sugli stili di vita che oggi con questo lavoro abbiamo iniziato.

LABORATORIO n. 2. "Ascolta Israele!" (Dt 5,1) – La famiglia in ascolto della Parola e in dialogo con Dio

Valori

- Dinamicità dello stile (modi e tempi) della preghiera a seconda delle varie fasi della famiglia inteso come impossibilità di individuare un unico stile per tutte le famiglie.

- La famiglia è invitata a vivere come preghiera tutti i momenti della propria storia comprese le difficoltà e i litigi sempre nel rispetto anche delle singole individualità. Fare della propria vita una preghiera.
- Rendere la preghiera un'esigenza di famiglia, coinvolgere i figli e saper dare loro ragione con intelligenza di quel che facciamo.
- Preghiera come un cammino da percorrere necessariamente con gradualità e con la consapevolezza che si tratta di stare con chi ci ama.

Confronto critico

- Difficoltà a sganciarsi dalla visione monastica di spiritualità e di preghiera. Difficoltà a far passare che una famiglia che prega non è quella che va a messa tutti i giorni.
- Necessità di maggiore attenzione alla preparazione dei presbiteri alla spiritualità coniugale e familiare.
- Difficoltà a celebrare le liturgie proprie della nostra casa, soprattutto in presenza di persone estranee che non condividono le nostre scelte di fede.
- E' convinzione comune che per pregare non ci sia mai il tempo dimenticando invece troppo spesso che è Dio il padrone del tempo.
- Dove c'è una rete di famiglie con cui poter sperimentare ascolto e dialogo c'è una risposta maggiore alle proposte di ascolto e approfondimento della Parola.
- Si riscontra una forte richiesta di sacro soprattutto tra i giovani che spesso non riesce ad essere incanalata in nessuna proposta realmente significativa di incontro con Cristo.

Tracce

- Riscoprire le nostre radici ebraiche come fonte e ispirazione per segni e liturgie familiari (fare cose originali perché i figli chiedano).
- La costruzione di reti di famiglie con relazioni interpersonali dirette sono l'unica via percorribile per far circolare proposte e sperare in un effettivo riscontro.
- Necessità di adeguare la struttura degli incontri ai tempi e alle esigenze delle famiglie. Esempio: sembrerebbe adeguato un percorso di 4-5 domeniche durante l'anno.
- Coinvolgimento diretto dei genitori i cui figli frequentano il catechismo come i primi soggetti in grado di trasmettere la fede.
- Far circolare tra le famiglie la ricchezza dei piccoli gesti che con la creatività e la specificità di ognuno raccontano lo stile della spiritualità delle nostre famiglie.

LABORATORIO n. 12. “Alla comunità che si raduna nella tua casa grazia e pace” (Filem 1,2) – La famiglia nella comunità cristiana

Valori

- L'amore e la vita (cioè la relazione) costituiscono il nucleo della missione salvifica della famiglia cristiana nella chiesa e per la chiesa.
- L'elemento che mette insieme e che costituisce la radice dello stile sia della comunità cristiana che della famiglia è l'eucaristia con le sue dinamiche: accogliere perdonando, ascoltare corrispondendo, offrire benedicendo, raccontare ringraziando, condividere donandosi, contemplazione e gratuità, missionarietà.
- Unità e diversità degli stili di vita sono riflesso della dinamica trinitaria.

- Anche lo stile della relazione tra ministero ordinato e ministero coniugale deve essere determinato dalla logica della comunione.

Confronto critico

- Spesso nelle comunità cristiane non è vissuto uno stile di comunione. La comunità è basata su relazioni funzionali, sulla “erogazione di servizi religiosi” ed il sacerdote è percepito come funzionario del sacro.
- Difficilmente nelle parrocchie si è (e ci si sente) parte della comunità se non si ha un ruolo funzionale di qualsiasi tipo: ad esempio è difficile inserirsi in una parrocchia nuova e sentirsi accolti.
- Le comunità faticano ad accogliere i “cristiani non d.o.c.”
- Certe parrocchie sono “monopolizzate” da un movimento ecclesiale che impone il suo stile soffocando la diversità e provocando esclusione.
- Diffuse difficoltà a costruire rapporti in cui ci si prende in carico vicendevolmente elaborando uno stile comune e scegliendo insieme.

Tracce

- In alcune realtà, dove si è fatto spazio al coinvolgimento delle coppie nella elaborazioni di azioni pastorali, il “semplice” cambiamento di stile nel fare le stesse cose di sempre, ha portato frutti inaspettati, rimesso in moto la parrocchia e creato un tessuto di relazioni con famiglie anche “lontane” che si sono sentite finalmente parte della comunità.
- Esperienze positive sono invece più diffuse nel rapporto tra sacerdoti (staccati dalla dinamica parrocchiale) e famiglie all’interno di piccoli gruppi familiari dove si riesce a dare spazio alle relazioni interpersonali non funzionali.

Conclusione

Tutte le relazioni dei nostri *tutors* si sono chiuse con gli indicazioni delle tracce da seguire. Le tracce rimandano al movimento, allo spostarsi, a piste da percorrere: in una parola al CAMMINO.

Quello che concludiamo oggi, alla luce di quanto emerso dai laboratori, è l’inizio di un cammino. Non è chiarissimo cosa ci attende, quali saranno le fatiche da affrontare. Dai luoghi della Bibbia traiamo questa immagine, che ben rende l’idea di una salita impervia, di un luogo brullo, ma nello stesso tempo affascinante, che si staglia massiccio su una pianura quasi come una contraddizione, un’incongruenza. Una follia, è stato detto. Essere cristiani e vivere di conseguenza è in certo senso una follia.

Ammettendo che questo sia il cammino, la non facile salita che ci attende, domandiamoci: cosa saliamo a fare? Domanda legittima, a cui possiamo rispondere con una delle immagine più originali emerse da questa settimana di studi: a fare una siepe, una siepe attorno alla *Torà*. "*Moshè ha ricevuto la Torà sul Sinai e l’ha consegnata a Jeoshua, e Jeoshua agli Anziani, e gli Anziani ai Profeti, e i Profeti l’hanno consegnata agli uomini della Grande Assemblea. Questi hanno detto tre cose: ‘Siate moderati nel giudizio e create molti discepoli e fate una siepe attorno alla Torà.’*" (*Trattato Avot, I,1*).

Elena Bartolini ci ha ben spiegato che cos’è questa siepe: significa *radicalizzare per proteggere*. Abbiamo, quindi, imparato che possiamo leggere il discorso della montagna, e se vogliamo, l’intero vangelo come la siepe di Gesù intorno alla *Torà*. Allora anche i cristiani, anche noi con il nostro lavoro di questi giorni e con quello che ci attende durante questo anno collaboriamo a fare questa

siepe, molto modestamente, portiamo la nostra pianticella, piccola piccola, ma che è solo nostra, unica, irripetibile, come unica e irripetibile è la nostra vita, il nostro stile di vita.

Da queste giornate è emerso anche, con grande forza e suggestione che il lavoro che ci attende non va iscritto sotto il segno dei compiti sgradevoli, ma necessari, dei doveri subiti, della grigia e formalistica esecuzione di norme e precetti. Ina Siviglia ci ha detto che il segno distintivo dello stile di vita del cristiano è la gioia, anzi addirittura la bellezza. Sì, ma quale bellezza?

La domanda di Dostojevski continua a riecheggiare qui e fuori di qui: quale bellezza salverà il mondo dall'odio, dallo sfruttamento, dalla disperazione, dal non senso? Accogliendo la provocazione, il Card. Carlo M. Martini, nella lettera pastorale del 1999, così si esprimeva: «Il principe non risponde alla domanda (come un giorno il Nazareno davanti a Pilato non aveva risposto che con la Sua presenza alla domanda "Che cos'è la verità?": Gv 19,38). Sembrerebbe quasi che il silenzio di Myskin - che sta accanto con infinita compassione d'amore al giovane che sta morendo di tisi a diciotto anni - voglia dire che la bellezza che salva il mondo è l'amore che condivide il dolore». In una parola, la bellezza del Cristo risorto.

Questa è la consegna che ciascuno di noi oggi riceve!